

Nella maggioranza è già guerra aperta

(Dalla prima pagina) — contropiede i socialisti e impediscono a loro il terreno della trattativa per le soluzioni da adottare.

Tra i democristiani si è discusso di due ipotesi: quella di un rimpianto governativo immediato con la sostituzione dei ministri e dei sottosegretari accusati (nella lista della P2 figurano i sottosegretari Bellusio, socialdemocratico, agli esteri; il repubblicano Bandiera alla Difesa, e il democristiano Beni Culturali) e quella di una crisi di governo — come è stato detto — « guidata », e cioè aperta dai quattro partiti della maggioranza con tutte le cautele possibili, soprattutto con l'impegno reciproco di rimettere in un governo del tutto simile a quello caduto: con gli stessi partiti, con il medesimo presidente del Consiglio. Insomma, il concetto che regge questa ultima ipotesi è quello del piano in famiglia, senza cambiare molto cose, anzi cambiando il meno possibile. Una crisi o un grosso rimpianto di questi giorni, secondo la DC avrebbero l'effetto di scaricare del tutto l'arma della « verifica » richiesta dal PSI per il dopo-21 giugno. Craxi,

allora, ben difficilmente — pensa la DC — potrebbe assumere l'iniziativa di una nuova crisi.

Tutto questo è accaduto lungo l'arco di una giornata che ha visto il PSI spettatore silenzioso, quasi ammiccato dai clamorosi sviluppi degli avvenimenti. Craxi, richiamato a Roma da Pertini, ha pronunciato un vertice di partito notturno. Tra i personaggi socialisti i cui nomi sono balzati fuori insieme a quelli di altri « fratelli » di Licio Gelli, molti hanno negato di far parte della P2. Enrico Manca ha fatto sapere pubblicamente di non essere affatto disposto a dare le dimissioni successive, da ambienti democristiani sono continuate ad arrivare le solite pressioni, due ministri o sottosegretari, Fabrizio Cicchitto, ha ammesso pienamente di aver presentato la domanda di iscrizione alla P2. Perché lo ha fatto? Egli ammette di aver compiuto un grave errore, ma le motivazioni che lo hanno indotto a quel passo — un corso dell'80 — gettano un'ombra sui metodi di lotta politica che in quel momento vennero usati. Sono stato preso — dice Cicchitto, che ha

Ecco il testo della dichiarazione di Fabrizio Cicchitto: « Sentito il dovere di mettere in chiaro in modo molto preciso la mia posizione nella vicenda della P2, la mia posizione non ritira la tessera, né pàguo quel che associavo. Riconosco il mio errore, sento che ho fatto un grave errore, ma tuttora credo che la mia condotta sia stata onesta e che io non debba dimettermi dalle cariche di cui sono investito. Devo dire che non mi furono chiesti né favori, né intervenuti di alcun tipo, né mi

l'oscuro intreccio che sta dietro l'affare ENI-Arabia Saudita, un intreccio che divide il gruppo dirigente socialista, e che portò alla caduta dell'allora presidente dell'ENI, Massimo D'Alema, e all'accesso alla vicepresidente di Di Donna, due nomi che compaiono (non a caso) tra i presunti affiliati della P2. La tesi dell'Aniasi è un'altra. Fu Craxi, scrive il giornale socialista, più di un anno fa, a denunciare un « centro di potere occulto, affaristico e corruttore »; la

La dichiarazione di Cicchitto
 (tamenti di posizioni politiche. Poi, anche in seguito ad un altro tentativo di non ritirare la tessera, né pàguo quel che associavo. Riconosco il mio errore, sento che ho fatto un grave errore, ma tuttora credo che la mia condotta sia stata onesta e che io non debba dimettermi dalle cariche di cui sono investito. Devo dire che non mi furono chiesti né favori, né intervenuti di alcun tipo, né mi

Il programma di Mitterrand per la Francia e per l'Europa



(Dalla prima pagina)

della Rivoluzione francese, della Comune, di tutti i grandi muti popolari che hanno avuto un'eco e un'influenza nel mondo.

La pagina nuova è dunque aperta. Da ieri la Francia ha un nuovo presidente e un nuovo primo ministro. Come era previsto, Mitterrand ha nominato a capo del suo primo governo Pierre Mauroy e già nel pomeriggio questi ha preso possesso del suo incarico a Palazzo Matignon dopo una breve cerimonia per il passaggio dei poteri con Barre.

Mauroy ha 53 anni, è sindaco di Lille e presidente della regione Nord-Pas des Calais, uno dei più forti nuclei operativi del partito socialista da quando è in carica da più di un anno. E' un politico che è stato per otto anni come numero due del PS, uno dei più stretti collaboratori di Mitterrand anche se all'ultimo congresso di Metz, nel '79, si era schierato con Michel Rocard in polemica con quello che

« Nel mondo d'oggi quale più alto esigenza per il nostro paese se non quella di realizzare la nuova alleanza del socialismo e della libertà, quale più bella ambizione se non quella di offrire al mondo domani? ». La risposta è implicita. « E' la volontà che mi sostiene, sicuro come sono che non vi può essere ordine e sicurezza laddove regna l'ingiustizia o governa l'intolleranza ».

La sua indicazione è comunque « convincere e non vincere » poiché egli dice che « il 10 maggio non è stato che un solo vincitore: la speranza. Possa questa speranza quindi diventare la cosa più equamente distribuita in Francia ».

Mitterrand in ogni modo riafferma di volere battersi per questa « avanzata e pacifica via ai cambiamenti del pluralismo, del confronto tra le differenze, nel rispetto di tutti ».

L'omaggio al presidente uscente era d'obbligo: è stato formale ma gli è seguito un saluto di benvenuto e la sostanza del cambiamento: « Non è da uomo a uomo che ieri si è effettuato il passaggio dei poteri ma è tutto un popolo che deve sentirsi chiamato ad esercitare i poteri che sono in verità i suoi ».

Mitterrand ha quindi spostato il suo sguardo anche fuori delle frontiere della Francia per misurare e il peso delle rivalità di interessi e i rischi che fanno pesare sulla pace e molteplice confronto » e per dare alla Francia « un senso di forza » l'idea secondo cui « non vi può essere comunità internazionale fino a quando i due terzi del pianeta continueranno a scambiare i loro uomini e i loro beni contro la fame e il disprezzo ».

La cerimonia è stata breve, senza orpelli protocolлари. Era cominciata nel cortile dell'Eliseo con una fredda stretta di mano a Giscard e un colloquio di mezz'ora nel corso del quale l'ex presidente ha trasmesso tutti i poteri in un solo gesto. Il primo ministro ha preso il codice atomico della « forza di frappe ». Giscard aveva quindi lasciato il palazzo scendendo a piedi per un tratto della Rue de Fougues St. Honoré sfidando una folla che gli ha riservato soltanto una bordata di fischi.

Fino all'ultimo Giscard ha rifiutato di capire quel che realmente è successo e sta succedendo in Francia. Gli sarebbe bastato gettare un solo sguardo alla composizione insolita degli ospiti che affollavano il salone delle feste dell'Eliseo, vedere, ad esempio, il vecchio Mendès France, ex primo ministro del fronte repubblicano, scoppiare in lacrime mentre Mitterrand gli moriva a lei e colui la cui presenza qui mi commuove di più ». Ma soprattutto risalire i Campi Elisi fino all'Arco di Trionfo dove una folla incontenibile di popolo in festa ha accompagnato il nuovo presidente socialista fino alla tappe del milite ignoto intonando l'Internazionale, quando Mitterrand ha stretto una ad una le mani dei dirigenti socialisti e socialdemocratici di tutta Europa che egli aveva invitato per la cerimonia del suo insediamento.

Dopo un pranzo informale ed amichevole con i suoi ospiti stranieri, tra cui Willy Brandt, Olof Palme, Carlo Azeglio Ciampi, Felipe González, Bettino Craxi, Mitterrand si è recato al municipio di Parigi per assumere la cittadinanza onoraria della città. La cerimonia faceva parte del protocollo, ma è insieme con il leader gollista Chirac che attirava l'attenzione. Chirac ha tentato nel suo breve discorso di ricordare, quasi ad ammonimento, che è qui che è nata la quinta repubblica gollista e che è importante non essere disprezzati. Mitterrand non si è privato di ricordargli che tuttavia Parigi è per la Francia e per il mondo la città

Le vie di Parigi

(Dalla prima pagina)

«...fermo di un giorno indimenticabile...»

Scrivendo cerchiamo, senza trovarli, dei punti di riferimento. Tutto ieri era così diverso dalle altre cerimonie di insediamento cui avevo assistito in passato: la solitaria entrata di De Gaulle al Palazzo Borbone il 1. giugno 1958, mentre la Francia viveva il ricatto della guerra civile lanciato dai generali gollisti di Algeri; il rigido cerimoniale preparato per accogliere Georges Pompidou e poi il suo « scambiamiento di Giscard d'Estaing ».

Sette anni fa, per dare più solennità alla propria elezione e nella speranza che ne restasse una sorta di marchio indelebile Giscard d'Estaing aveva deciso che la Marsigliese non venisse più eseguita secondo la tradizione — marcia rapida di furore popolare contro il nemico il cui « sangue impuro » placava la sete della terra liberata — ma come un lento e maestoso inno alla monarchia. Di queste trotate grollistiche, rivendute all'opinione pubblica come prova del cambiamento ma che in realtà servivano a coprire un disegno politico-culturale restauratore. Giscard d'Estaing ne aveva avuto moltissimo: ricercare a Capodanno gli spazi del faubourg Saint Honoré con una tazza di cioccolata caldo alla mano, o autorizzare il personale impiegato dell'Eliseo a recarsi al lavoro senza cravatta; riunire le confessioni e i sommi pontifici della « nouvelle cuisine » e quelli non meno sommi della « nouvelle philosophie ».

Sette anni dopo Mitterrand ha fatto altre scelte. All'Eliseo ha invitato tutti, compagni ed avversari, corpi costituiti e rappresentanti religiosi di tutte le fedi, e ha permesso che in essi fosse rappresentato il Paese com'è, con le sue divisioni ed anche con gli stessi problemi da risolvere nel consenso più largo possibile. Era curioso vedere questa folla così diversa nella sala delle feste del Palazzo presidenziale: gente che da oltre un trentennio conosceva tutti i disegni degli arazzi murali ed altri che si guardavano attorno un po' sperduti, ma orgogliosi di sentirsi a casa propria perché invitati dal nuovo presidente alla cui vittoria avevano contribuito.

Era proprio, come il titolo di uno dei più bei film di Ettore Scola, « Una giornata particolare »: nel gran salone centinaia di invitati si scrutavano, si soppesavano (« adesso tu esci ed io resto, la storia ha cambiato cavallo ») mentre al primo piano Giscard d'Estaing passava i poteri a Mitterrand e con essi i codici segreti dell'arma nucleare. Quanti militari, dentro e fuori di Francia, in

Bisogna fare piazza pulita

(Dalla prima pagina)

In questa holding ognuno ha avuto la sua parte da svolgere, sulla base delle possibilità e delle competenze di cui disponeva, assai spesso in virtù dell'assolutamento di importanti uffici pubblici, di servizi segreti hanno procurato documenti e fascicoli riservatissimi, la mafia ha coperto le esigenze criminali e viene da chiedersi se non abbia avuto contatti anche con la criminalità politica e con il terrorismo che dir si voglia; i collegamenti internazionali con il nord e sud America hanno assicurato appoggi e basi operative ben protette; i magistrati e i finanzieri affiliati hanno garantito, difeso, eseguito.

Questo è il modello organizzativo e la logica ispiratrice della P2 in vista di obiettivi

che non è difficile individuare: condizionare i poteri legittimi dello Stato in quanto ciò risulta possibile e conveniente, influenzare e, se il caso lo richieda, contrastare il corso della vicenda politica nazionale, con azioni le più diverse, dalla pressione, al ricatto, ad altro ancora, comunque fuori e contro la legge.

Ecco l'essenziale. E' un fatto che le forze politiche democratiche e tutte le istituzioni della Repubblica devono prendere la più netta posizione e agire nel modo più deciso: tutto ciò va liquidato, di questo punto occhio e inquinante bisogna fare piazza pulita.

Gli elementi per capire di che si tratta ci sono tutti, la necessità di dire parole chiare e di fare atti inequivoci è

invariabile. Una posizione del governo non l'ha ancora presa: questo silenzio è un segno intollerabile di soggiezione o peggio, che mina la stessa legittimità dell'esecutivo.

Gli atti conseguenti da compiere dovranno necessariamente svolgersi sui piani diversi. L'appartenenza provata alla P2 già di per sé costituisce un fatto grave, poiché la segretezza che caratterizza la « loggia » non va fatta risalire solo e tutto a un particolare o a un gruppo, ma alla natura e agli obiettivi di questa associazione, segreta in quanto il suo funzionamento e i suoi intenti sono tali da non essere di carattere costitutivo, anche nel suo seno, fra artefici e strumenti della creazione di un potere occulto.

Oggi resi noti i documenti di prova sull'anagrafe P2

(Dalla prima pagina)

loggia segreta di Gelli erano rappresentate, per diritto o per rovescio, gran parte delle « anime » del partito. Due ministri, intanto: quello del Lavoro Foschi (gruppo Donat Cattin) e quello della Giustizia, il doroteo Soria. E, inoltre, parecchi autorevoli esponenti di corrente. C'è largo spazio, intanto, per i fanfaniani: da Gian Paolo Cresci (l'incisucchio, proverbiale uomo di fiducia del presidente del Senato) al sen. Carollo, dall'on. Pezzati all'ex capo della stampa e propaganda del partito Gian Aldo Arnaud. Ci sono gli uomini di Bisaglia: da Carenini a Eno Danesi al segretario particolare dell'ex ministro. Del Gamba; quelli di Donat Cattin (da Vito Napoli a Giassullo, quelli del ministro degli Esteri Colombo (dal sottosegretario Pichioni a Publio Fiori). E c'è una nutrita rappresentanza del composito pattuglione doroteo: l'ex ministro Pedini, il vice-presidente della commissione Industria del Senato De Cocci, quel Massimo De Carolis legato a doppio filo

alla dc bavarese di Strauss. E si potrebbe continuare a lungo, citando ancora almeno l'ex ministro Stammati, il capo di gabinetto del presidente del Consiglio Semprini.

GLI ALTRI PARTITI — Un altro dato che salta all'occhio è l'adesione alla P2 (o, almeno, la rappresentazione che ne ha fatto Gelli nei suoi schedari) passa orizzontalmente per un arco molto vasto di forze politiche. Gelli andava inaspettata a realizzare, in larga parte, un ricorso — una unione interfaccia, capace di mobilitare i settori più disparati, evidentemente per le imprese più diverse. E' questo uno degli elementi-chiave per comprendere la natura di potere parallelo, se non alternativo, della loggia segreta. Che, oltre ad altri poteri, è stata dotata di una profonda e complessiva influenza nella stessa organizzazione del segretario del PSDI Pietro Longo (e, per questo partito, anche del sottosegretario Bellusio e del portaborse di Tanassi, Palmiotti) e di fascisti dichiarati come l'ex ca-

po del SID Vito Miceli, l'ammiraglio Birindelli, l'on. Giulio Caradonna, il direttore del Borgehse Mario Tedeschi? E come spiegare che negli elenchi appaiono confusi i nomi dei autorevoli esponenti del PSDI (dal ministro Manca al capogruppo della Camera Labriola, da Fabrizio Cicchitto all'ex presidente della RAI Finocchiaro), di rappresentanti del PRI (dal sottosegretario Bandiera al sen. Mazzei) e del PLI, come l'on. Ferruccio De Lorenzo?

TANTI MILITARI — Un terzo elemento di notevole interesse è rappresentato dalla quantità davvero impressionante di militari — altissimi ufficiali delle tre armi, a cominciare dallo stesso capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Torrisi —, da « tre stelle » del Carabinieri e della Finanza, di dirigenti della polizia di Stato. Anche qui vale ovviamente il beneficio dell'inventario, sino alla prova dell'appartenenza all'organizzazione segreta. Ma impressiona sin da ora la qualità dei nomi: decine e

Smentiscono tutti (o quasi): nessuno vuole essere nelle liste stilate da Gelli

Altre notizie smentite dai dc Bruneto Bucciarrelli Ducci, giudice costituzionale ed ex presidente della Camera (« Rimando sbalordito e profondamente insoddisfatto », dice Mario Pedino, deputato europeo (« Non ho avuto mai alcun rapporto con la P2, né ho svolto alcuna attività in favore della stessa ») e Gianni Cerioni, deputato.

In campo dc smentiscono ancora i senatori Danilo de Cocci, Gaetano Stammati e Vincenzo Carollo.

Si dissocia inoltre il senatore socialista Amleto Monicelli.

L'appartenenza di Pietro Longo, segretario del PSDI alla Loggia di Gelli è stata smentita dal senatore Dante Cioco, il quale fa parte, per il PSDI, della Commissione Sindona. « Non esistono, tra i documenti inviati dalla magistratura alla commissione, riscontri obiettivi o precisi giuridicamente valide dell'appartenenza di Longo alla Loggia di Gelli. Non ho mai avuto rapporti con Gelli o la P2, dice. E aggiunge: « Non appartengo alla massoneria ma appartengo alla loggia P2. Non ho mai avuto rapporti con Gelli o la P2, dice. E aggiunge: « Non ho mai conosciuto né visto Licio Gelli in vita mia ed ignoro l'esistenza della Loggia P2 fino a quando la stampa

ha cominciato a parlarne ». Anche l'esponente liberale Ottorino Monaco, deputato, ha detto di non appartenere alla P2.

Smentita chiama smentita. Si sono dissociati in maniera totale dalla massoneria il dottor Gioacchino Albanese, « braccio destro di Cefis (« Mi è stato offerto di entrare, ma lo declinai »); il dottor Mario Zanella, direttore generale dell'Istituto nazionale assistenza enti locali; il prefetto di Brescia Fausto Cordiano; il dottor Sergio Pisciotti, funzionario del segretario generale della Presidenza della Repubblica; il dottor Romolo Arena, presidente delle Accielerie di Napoli; il chirurgo cardiologo Giuseppe Di Gennaro; il procuratore legale Paolo Tartaglia; Giovanni Cresti (Monte dei Paschi di Siena); Ferruccio De Lorenzo, liberale, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli; il chirurgo cardiologo Mario Duce; il capo della Mobile di Palermo, Giuseppe Impallomeni; il vice questore di Genova, Arrigo Molinari.

Il vicepresidente della Commissione interparlamentare di inchiesta sul caso Sindona, sen. Pastorino (DC), ha tenuto a precisare che dagli elenchi risultano con assoluta chiarezza la sua assoluta estraneità e che aveva annunciato con una lettera al settimanale che lo aveva interpellato in proposito. « Non mi interessa per il momento — ha detto Pastorino — la ricerca di chi materialmente ha fornito notizie sbagliate per coinvolgermi in fatti a me estranei, anche se un preciso sospetto mi potrebbe indirizzare su una traccia abbastanza valida ». Pastorino non ha voluto però dire a chi si riferisce l'informazione perché la cosa è « estremamente delicata ».

Altra smentita da segnalare è quella di Enzo Badioli, presidente della Confederazione cooperative italiane e di Giancarlo Baccari, direttore generale dell'INOCRA (Istituto di credito cassa di risparmio).

Prima di passare al lungo elenco di giornalisti che smentiscono è giusto registrare la precisazione dell'ufficio stampa della CGIL. « Per evitare errori di identificazione si ricorda che la nostra organizzazione di Trieste è denominata "Nuova camera del lavoro CGIL". Pertanto il nominativo pubblicato e l'organizzazione indicati non sono

appartenenti, né affiliati, alla CGIL ». Sempre a Trieste, anche il segretario della Camera del Lavoro Uil, Carlo Fabricci, ha smentito.

Ed ecco i giornalisti che, ieri, hanno smentito: Giorgio Rossi, Paolo Mosca, Roberto Gervaso (del gruppo Repol-Corriere della Sera), Marco Donelli, uno dei redattori capo del Mattino; Carlo De Riso del Tempo; Lodovico Vilaquara, editore della Gazzetta del Popolo; Giuseppe Dell'Angaro, del Settimanale Francesco Salomone, di Vita Sera; Nino Longobardi, portavoce del sindacato « Movimento degli Italiani »; Gino Nebiolo corrispondente da Parigi del TGI; Luigi Bignani dell'ANSA (« A titolo di curiosità faccio notare che non avrei neppure l'età per l'iscrizione alla P2 che sarebbe di 30 anni... »); il direttore del Borgehse, Mario Tedeschi; e infine Gustavo Selva costretto a smentire per la terza volta. Nei giorni scorsi, come è noto, avevano già smentito Di Boppuna l'ex ministro dell'Interno, Senzini, e gli altri personaggi del gruppo Rizzoli.

Infine, da segnalare la particolare smentita del prof. Silvano Tosi, docente universitario, editorialista della Nazione e del Resto del Carlino, il quale dichiara di riservarsi di querelare per diffamazione il presidente del Consiglio, on. Forlani, per il modo in cui ha reso pubblico l'elenco dei nomi.

di sommaregere l'Europa.